

◆ **Ironico D'Alema:** «Se avesse parlato così un politico si griderebbe al colpo di spugna... Riflettiamo, ma così non si fanno riforme»

◆ **Berlusconi al capo del pool:** «Discuterne è giusto, finora graziata solo la sinistra»  
Contrari Violante, Ds, Ppi, Verdi e An

◆ **Ma la vera contesa è sulla riforma che deve partire a giugno. Magistratura critica**  
Maggioranza compatta: andiamo avanti

IN  
PRIMO  
PIANO

# Giustizia, torna lo scontro sull'ammnistia

## Borrelli «apre» e attacca Diliberto sul giudice unico. D'accordo solo Forza Italia

ROMA Rieccola, la patata bollente. Il tema giustizia torna sulla scena, sotto forma di intervista a Saverio Borrelli, ed ecco riaffiorare i problemi, sia tra i poliziotti sia tra giudici e politica. Il capo del pool lancia la sua «provocazione» e propone di riflettere sull'ammnistia? Eccolo incassare un sostanziale no dal mondo dei partiti (solo Berlusconi è favorevole), nonché l'ironia del presidente del Consiglio: giusto, dice D'Alema, riflettiamoci, ma sono anni che si va avanti così e le riforme della giustizia sono ferme. Lo stesso Borrelli spara a zero contro il giudice unico, accusando Diliberto di diletantismo? Ecco la maggioranza fare quadrato a favore della riforma, mentre Forza Italia si schiera, anche questa volta a sorpresa, con Borrelli, denunciando l'assurdità del progetto. Insomma, a quanto pare si prevedono grane per il governo.

Sarà anche per questo che D'Alema, alla fine del suo giro di incontri nel Salento, ha tentato di stemperare tutto, accogliendo con un po' di ironia l'invito a riflettere di Borrelli: «Io penso - dice ai microfoni del Tg2 - che si debba riflettere, perché in questi anni ogni tanto qualcuno propone

un'ammnistia». «Se è un magistrato - aggiunge D'Alema - va bene, ma se un politico si azzarda a dargli ragione, immediatamente un altro magistrato dice "i politici vogliono il colpo di spugna"; ora questo rincorrersi di polemiche che non ha prodotto finora misure di riforma non mi appassiona, quindi accollo l'invito a riflettere». Insomma, sembra dire il capo del governo, inutile fare polveroni su un tema così delicato.

Nelle dichiarazioni di D'Alema, è ovvio, riecheggia quella difficoltà di comunicazione, a volte drammatica, tra mondo della politica e giustizia, che ha già provocato guai e divisioni. Proprio quello che vuole evitare il governo, che sul tema giustizia intende muoversi con concretezza (con le riforme già in cantiere), ma anche con prudenza, per non interrompere il filo del dialogo con l'opposizione.

L'ammnistia, da questo punto di vista, slegata da un processo di riforma, appare alla maggioranza come una fuga in avanti. È quel che dice il presidente della Camera Violante («prematuramente»), è quel che dicono Ppi e Ds. In realtà i due temi sono strettamente legati. Non a caso Borrelli, in

un'intervista a Repubblica, accenna ad entrambi. Sull'ammnistia dice «che può essere un argomento su cui riflettere con senso di realismo», e che è assurdo meravigliarsi del consenso di Berlusconi a un'ipotesi del genere: «Significa che le ideologie e gli orientamenti non funzionano da paracocchi e che di fronte alle concretezze delle cose è possibile trovare soluzioni condivise». Berlusconi si ritrova piuttosto solo, nella difesa di Borrelli. Del resto, il consenso all'ipotesi lo motiva così: «La sinistra la sua amnistia l'ha già avuta, perché non è stata nemmeno possibile una commissione di inchiesta del parlamento che facesse luce sul finanziamento alla politica». «Mi sembrerebbe giusto - in calza - continuare a discutere per vedere se anche chi questa amnistia non l'ha avuta ed è stato spazzato via dalla scena politica, possa avere una soluzione politica che

metta fine a un trattamento differente rispetto agli esponenti della sinistra». Intendiamoci, dice Berlusconi, «a cosa a me non riguarda, perché le mie buone ragioni emergeranno nei vari gradi di giudizio in cui mi troverò».

Così Carlo Leonì, responsabile per la giustizia del Ds, dice: «Riflettiamo ma non vediamo oggi l'opportunità di aprire il capitolo, si rischia di arrivare a uno scontro generale, che come è successo in passato non approderebbe a nulla». Il suo omologo dei popolari, Pietro Carotti, dice che non ha senso parlarne prima delle riforme. «Comunque - attacca - tempo per fare i processi i magistrati ce l'hanno avuto...». Come dire, troppo comodo parlare di amnistia adesso che c'è il rischio prescrizione in molti processi. Anche il verde Paissan è contrario, («sarebbe una verniciatura su fallimento della giustizia»), ma è contraria fieramente pure An.

Ino è sì a Borrelli si ripropongono anche sull'altro tema sollevato, quello della riforma del giudice unico. Qui Borrelli, facendosi interprete dei malumori di altri colleghi, spara bordate contro la riforma, e il ministro della giustizia:

«Diliberto non si rende conto dell'importanza dell'organizzazione», ossia degli strumenti che devono accompagnare una riforma tanto impegnativa. Il suggerimento di Borrelli è che la pur «sacrosanta» riforma, prevista per giugno, slitti. Poiché Diliberto tutto vuole meno che uno slittamento, il caso è foriero di guai.

La maggioranza, però, è compatta. E fa notare, come palazzo

Chigi, che nella finanziaria i fondi per la giustizia sono aumentati, e che molti di questi fondi sono destinati agli strumenti di accompagnamento della riforma. Quindi, perché rinviare? E infatti, sia Ppi che Ds vogliono andare avanti, ritoccano e varando anche tutti gli altri provvedimenti previsti dall'ex pacchetto Flick. I comunisti criticano il procuratore, sostenendo che quando i giudici fanno i parla-

mentari «c'è qualcosa che non va».

Inutile dire che contro questa riforma spara a zero Forza Italia. Tiziana Maiolo dice che va sottoposta a referendum e abrogata. Ma è soprattutto tra mondo politico e magistratura, che lo scontro monta. Il vicepresidente del Csm bacchetta i giudici che contestano la riforma, ma settori dell'Amn attaccano a spada tratta. **B.MI.**

**Magistrati divisi**  
**Verde vicepresidente del Csm**  
**bacchetta i contestatori**  
**Maiolo attacca**



### L'INTERVISTA

## D'Ambrosio: «Ero e resto contrario Non si sconfigge così la corruzione...»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il giudice unico, l'ammnistia, le polemiche col ministro Diliberto e la faticosa stagione che sta vivendo Mani pulite. Il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, fa un bilancio di fine anno, ma mette le mani avanti: niente polemiche.

**Dottor D'Ambrosio, proprio ieri il procuratore Borrelli ha parlato di nuovo di amnistia, lei cosa ne pensa?**

«Su questo io non mi pronuncio perché ritengo sia un problema squisitamente politico. Posso dare dei suggerimenti tecnici, ma sull'ammnistia non metto becco».

**Adire il vero in passato lei si è pronunciato su questo argomento, dichiarandosi decisamente contrario...**

«Io sono stato sempre contrario e il parlamento stesso l'ha ritenuta una cosa eccezionale, al punto di richiedere la maggioranza del 2/3, che prima non c'era. Ma mi rendo conto che, siccome è pre-

vista nel nostro ordinamento giuridico, è una decisione politica. Io, magistrato, se non la fanno, non sono contento, se la fanno, mi adeguo. Ma non è un fatto che mi riguarda. Le forze politiche che prenderanno questa decisione se ne assumeranno la responsabilità di fronte all'elettorato, tutto qui. Per la prevenzione penale non è una cosa buona e non lo è mai stata. Ma se la fanno, contro le decisioni politiche della magistratura la mia è una opinione».

**Parliamo dello stato di salute di Mani pulite. È da un po' di tempo che non si parla di grossi filoni di indagine aperti. Si direbbe che la corruzione è un reato estinto, oppure che voi non siete più in grado di lavorare...**

«Se fosse finita la corruzione faremmo salti di gioia e potremmo andarcene a casa. Quanto alle inchieste, non sono argomento di conversazione».

**Davvero può negare che si è chiusa un'epoca?**

«Sì è chiusa l'epoca in cui una serie di imprese che era stata spon-

Il problema è squisitamente politico e devono essere solo i politici a pronunciarsi



«Il problema è squisitamente politico e devono essere solo i politici a pronunciarsi»

«Il problema è reale. Troppi processi rischiano di non essere celebrati»

«Ero e resto contrario. Non si sconfigge così la corruzione...»

«Io non posso che rinnovargli il mio invito, che è quello di fare le cose avendo le idee sempre ben chiare. Qualsiasi riforma deve tenere in considerazione il quadro generale finale che si vuol realizzare. Per questo mi piace un ministro politico».

In questo quadro generale

vanno fatte anche le riforme tampone di emergenza».

**Sulla riforma del giudice unico però, il neo-ministro è sommerso dalle critiche, comprese quelle del dottor Borrelli.**

«Ma su questo non può far niente, sono questioni già all'esame del parlamento. Questa è l'eredità del pacchetto Flick. Lui deve dare la sua svolta in previsione di quello che pensa possa essere il futuro del processo penale. Tre punti sono fondamentali: la procedura, la riforma dei riti alternativi e la riforma del 513. Questo è il vero banco di prova. Al ministero è attorno da uno staff formidabile, con magistrati di grande esperienza che possono fornirgli tutte le indicazioni necessarie. Ma poi è lui che deve decidere in che direzione andare. E' lui che deve far sentire il suo peso, se vuole che il codice funzioni. Se no sarà un ministro come gli altri, che avrà governato l'emergenza».

**Ma nel merito della riforma, lei è d'accordo?**

«Il punto è questo: la riforma del giudice unico aumenterà il numero delle udienze, ma da sola non può bastare a sveltire il corso della giustizia e a smaltire gli arretrati. È indispensabile che si riformino i riti alternativi e che il codice penale preveda un allargamento della fornice che c'è tra le pene inflitte in dibattimento e quelle inflitte coi riti alternativi, per renderli più appetibili. Se vogliamo che questa riforma non fallisca, si incentivino il patteggiamento, allargandolo a tutti quelli che confessano, senza distinzioni di reati».

**Vuol dire che anche un omicidio potrebbe chiedere il patteggiamento?**

«Voglio dire che potrebbe essere esteso a tutti i reati che non prevedono l'ergastolo, concedendo la riduzione della pena di un terzo. Oppure innalzando il tetto del patteggiamento da due a tre anni. Rendiamoci conto che il codice dell'88 è fallito perché non hanno funzionato i riti alternativi. È inutile una riforma che

aumenta, e neppure di molto, il numero delle udienze. Perché non riuscirà mai a eliminare tutto l'arretrato».

**Dottor D'Ambrosio, il vice presidente del Csm Giovanni Verde se la prende con voi, dice che a proposito del giudice unico da Milano arrivano solo lamentele e che manca un atteggiamento costruttivo.**

«Mi dia il tempo di sfogliare l'agenda... Ecco, il 24 novembre faremo una riunione con Verde, durante la quale lui stesso si compimento per il modo in cui il tribunale civile di Milano era riuscito a smaltire gli arretrati. In quell'occasione gli facciamo presente che c'erano problemi di spazi e di organici che non dipendevano da noi, ma gli spieghiamo anche che avevamo avviato una serie di contatti con la procura e il tribunale per mettere a punto un progetto organizzativo già approvato dall'assemblea dei magistrati. E che dunque, per quanto ci compete, ci stavamo già muovendo su quella strada».

## Dai penalisti un no al capo del pool

### Frigo: «Non è la strada giusta, l'abbiamo sempre contestata»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO No all'ammnistia, no alle lamentele di Borrelli sui ritardi strutturali per accogliere la riforma del giudice unico, ma no (o meglio: «riserve») anche nel merito della riforma stessa. Nel panorama delle prese di posizione che stanno caratterizzando la nuova, l'ennesima polemica sulla giustizia italiana gli avvocati - almeno secondo quanto fa sapere il loro portavoce ufficiale - mantengono posizioni «tradizionali», anche nei contrapporsi a qualsiasi cosa affermi il procuratore capo di Milano.

Il tema più caldo, quello che fa scattare in piedi chi segue il dibattito sulla giustizia, è quello ricorrente dell'ammnistia. Ma su questo il presidente dell'Unione delle camere penali, Giuseppe Frigo, manda un messaggio semplice e

chiaro: «No». Non si tratta di Tangentopoli o di altri settori di indagine giudiziaria, spiega l'avvocato Frigo. «L'avvocatura italiana è sempre stata contraria all'idea dell'ammnistia; c'è chi dice che gli avvocati abbiano questa convinzione per motivi corporativi, ma io sento che all'interno della categoria è ben chiaro, invece, che non può essere questo lo strumento per risolvere i problemi della giustizia». Secondo Frigo quest'opinione è stata chiaramente espressa anche dal parlamento «nel momento in cui ha deciso che per approvare un provvedimento di amnistia sarebbe stata necessaria una maggioranza qualificata, praticamente l'unanimità: ebbene, io dico che noi stiamo con il Parlamento, rispetteremo qualsiasi decisione del legislatore, ma ribadiamo il nostro punto di vista contrario all'idea di amnistia».

Anche l'onorevole Michele Sa-

**PECORELLA PERPLESSO**  
«Il problema è reale. Troppi processi rischiano di non essere celebrati»

ponara, capogruppo di Forza Italia in commissione Giustizia e avvocato del foro di Milano, è contrario alla proposta sussurrata da Borrelli. «Si vede che le ultime decisioni della Cassazione hanno innervosito il procuratore capo di Milano - ironizza Saponara - che ora non si dimostra contrario all'ammnistia, ammettendo così l'incapacità della magistratura di perseguire tutti i reati e che tutto si è risolto in pochi processi-spettacolo, per di più riformati dalla Cassazione. Noi siamo indifferenti all'ammnistia - aggiunge il deputato-avvocato - e chiediamo che si facciano i processi purché ciò avven-

ga seguendo le regole processuali e non i teoremi». Analoga, ma leggermente possibilista, la posizione di un altro legale milanese passato dalle aule del palazzo di giustizia a quelle di Montecitorio, il professor Gaetano Pecorella: «L'improvvisa svolta di Borrelli a favore dell'ammnistia non ha altra giustificazione se non quella di dover rendere conto di aver messo in campo centinaia di processi senza essere riuscito a portarne a compimento solo pochissimi, mentre la prescrizione è ormai dietro le porte. Ma l'ammnistia è un problema reale. Oggi - spiega Pecorella - ci sono centinaia di migliaia di processi che aspettano da anni di essere celebrati e spesso, addirittura, di essere presi in mano da un magistrato. La scelta è tra fare questi processi e non celebrare quelli nuovi con ritardi intollerabili, oppure fare quelli nuovi e arrivare a un'ammnistia per prescri-



L'interno della procura di Roma a Piazzale Clodio

zione. Ma l'ammnistia non può essere un colpo di spugna. Può essere accettata solo se accompagnata da quelle riforme strutturali e legislative che ci eviteranno di tornare nella stessa situazione in pochi mesi. Comunque se un'ammnistia ci sarà, non dovrà rappresentare il risultato di un mercato fra le forze politiche. Ciò che è giusto amni-

stare si potrà amnistiare ma i fatti gravi dovranno essere giudicati».

Il fronte degli avvocati si dichiara contrario anche all'altro allarme lanciato da Borrelli, quello relativo alla «débacle» alla quale - secondo il procuratore di Milano - la giustizia andrebbe incontro se entro il 2 giugno prossimo non verranno predisposte strutture ade-

quate a rendere attuabile la riforma del giudice unico di primo grado. «Non possiamo accettare un procuratore che parla da ministro-ombra - commenta Giuseppe Frigo - se il ministero dice che le strutture sono a buon punto è perché si riferisce a tutte le sedi giudiziarie italiane, non solo a Milano o Palermo. E vero che nelle grandi città i problemi tendono a ingigantirsi, ma mi chiedo perché finora nessuno si è sentito in dovere di ascoltare cos'hanno da dire anche i pretori e i presidenti dei tribunali: qui parlano solo i procuratori». Altre sono le riserve del presidente dell'Unione delle camere penali sull'introduzione del giudice unico: «È inquietante il fatto che un solo giudice possa condannare una persona fino a vent'anni di carcere. Il parlamento deve approvare alcune riforme «pregiudiziali» e soprattutto sottrarre alcuni casi al giudizio monocratico».

